

## LE TRADIZIONI ISTRO-QUARNERINE SULLA VENUTA E PRESENZA DI SAN FRANCESCO E SANT'ANTONIO IN QUESTE PARTI

FRA LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ  
Pola, Zagabria

CDU: 235.3(497.5-3Istria/Quarnero)"653"

Sintesi

Gennaio

*Riassunto:* Nel presente contributo l'autore da un panorama delle più importanti tradizioni e leggende a proposito del luogo lungo la costa adriatica orientale legato all'arrivo di San Francesco d'Assisi. Egli, inoltre, allarga e approfondisce il tema impostando l'attenzione anche sulla venuta di S. Antonio di Padova, di cui diversi conventi istriani e quarnerini si vantano di averlo ricevuto ed ascoltato.

*Abstract:* This paper provides a panoramic view of the most important traditions and legends pertaining to the eastern Istrian coastal area in reference to the arrival of Saint Francis of Assisi. Furthermore, the author expands and thoroughly examines the theme by focusing on the arrival of Saint Anthony of Padua as well, whom various Istrian and Quarnero / Kvarner convents proudly claim to have welcomed and listened to.

*Parole chiave:* naufragio, tradizioni, leggende, s. Antonio di Padova, s. Francesco d'Assisi, Frati Minori, Francescani conventuali, convento di S. Francesco di Pola, convento di S. Francesco di Veglia.

*Key words:* shipwreck, traditions, legends, Saint Anthony of Padua, Saint Francis of Assisi, Minor Friars, conventual Franciscans, convent of Saint Francis of Pola / Pula, convent of S. Francis of Veglia / Krk.

La venuta di s. Francesco sulle sponde orientali adriatiche, ma questo vale pure anche per la presenza di s. Antonio in Istria, e la contesa sul luogo cui andrebbe l'onore e il privilegio di avere ospitato il santo, ci riportano alla mente l'antica diatriba greca sul luogo di nascita di Omero, il vate cieco al quale si attribuiscono i versi più famosi del mondo, almeno nell'antichità: l'Iliade e l'Odissea. Gli ingegnosi Elleni, al fine di facilitare il ricordo dei nomi delle città che si contendevano i natali del famoso poeta, escogitarono alla bisogna un bell'ausilio mnemonico, sotto la forma di un epigramma più o meno esametrico, destinato a grande fortuna tra gli studenti di liceo fin (quasi?) ai nostri giorni. Dovrebbero almeno averlo a mente quelli della

nostra generazione, educata ancora all'amore delle belle lettere nel Ginnasio classico finora esistente. L'epigramma suonava così:

Ἐπτά πόλεις διερίζουσι περί ρίζαν Ὀμήρου  
Σμύρνα, Ρόδος, Κολοφών, Σαλαμίς, Ἴος, Ἄργος, Ἀθήναι

*Heptà poleis dierízousi perì rízan Homerou...*: “Sette città si contendono la radice (i natali) d'Omero...”. Questo primo armonioso esametro si trascina dietro l'improbabile compagno in cui si stipano i nomi delle sette città antiche i cui fantasmi ancora si contendono l'alto onore. Grazie ad esso noi oggi ne conosciamo i nomi: Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Io, Argo e Atene.

Per l'arrivo di s. Francesco sulle nostre coste dalmate si affacciano i nomi di almeno cinque seri pretendenti (Spalato, Traù, Zara, Sebenico, Ragusa), e se vi aggiungiamo gli altri due (alquanto meno probabili: Pola e Veglia) di cui tratteremo tra poco, entrambi pertinenti all'area nord-adriatica di tradizione istro-quarnerina, ecco di nuovo spuntare la classica settimana, in attesa del nuovo vate che la tramandi in versi ad uso delle future generazioni che si interrogheranno sul punto di approdo più probabile, tra i sette, del naufrago Francesco d'Assisi e del suo compagno Bernardo, reduci dalla loro prima navigazione sul mare Adriatico. Similmente si potrebbe dire dell'attribuzione di diverse località istriane quanto riguarda la presenza di Antonio Patavino sulla penisola (Trieste, Muggia, Pirano, Capodistria, Parenzo, Pola e Veglia). Anche qui incontriamo la classica settimana, per dire così.

### *1. Tradizioni e leggende antoniane*

Le prime notizie sulla presenza dell'Ordine francescano sulla costa nord-occidentale dell'Adriatico risalgono alla visita di San Francesco, che nel 1212, come attesta il suo biografo Tommaso da Celano, per recarsi in Oriente con uno dei suoi primi compagni, probabilmente Bernardo da Quintavalle, a causa dei venti contrari, sostò sul litorale levantino dell'Adriatico<sup>1</sup>. Trattandosi poi di una breve sosta, del tutto improvvisa,

<sup>1</sup> Cfr. Tommaso DA CELANO, *Vita prima*, 55; *Fontes franciscani*, Assisi, 1995, str. 328-330: “Sexto namque conversionis suae anno, sacri martyrii desiderio maxime flagrans, ad praedicandam fidem christianam et poenitentiam Saracenis et caeteris infidelibus, ad partes Syriae voluit transfretare.

non è da supporre che l'Assisiense abbia avuto il tempo di formare qualche gruppetto di seguaci in loco e meno ancora che li abbia trovati colà. Però, si può pensare che il Santo abbia mandato ben presto i suoi frati in questa terra, poiché già nel 1214 essi erano presenti a Traù in Dalmazia. Tuttavia, per quanto riguarda i rapporti tra le due sponde adriatiche – più su, verso il settentrione – le prime notizie sono collegate con la tradizione secondo la quale lo stesso Sant'Antonio, allora ministro della Provincia Lombarda dell'Ordine, avrebbe introdotto il movimento francescano nella regione istriana.

Secondo tale tradizione, il Santo di persona avrebbe posto le prime radici francescane nella penisola istriana. A Trieste e in alcune altre località istriane si tramanda che nel 1214 egli abbia visitato queste terre nella sua qualità di ministro provinciale, vi abbia predicato e, nello spirito degli inizi del movimento francescano, vi abbia fondato dei piccoli conventi. Della presenza di sant'Antonio nel settore nord-occidentale dell'Istria danno notizia anche alcune cronache, tuttavia non molte antiche. Così il noto cronachista sloveno Giovanni Vajkart Valvasor, nella sua grande opera sulla storia del ducato di Carniola, scrive: “Una tradizione che riteniamo degna di fede sostiene che nel 1229 sant'Antonio abbia visitato Gorizia, dove avrebbe eretto una cappella in onore di santa Caterina, che più tardi sarebbe stata dedicata a lui medesimo. Da Gorizia si sarebbe diretto a Trieste, dove avrebbe abitato in una casa fuori Porta Cavana, nel punto in cui fu poi costruita la prima chiesa francescana, consacrata dal vescovo triestino Gerardo Primo”<sup>2</sup>.

Un contemporaneo del Valvasor, il cronachista triestino Ireneo Della Croce, nella sua opera “Istoria di Trieste” del 1698 riconosce che ai suoi tempi non si poteva risalire all'anno esatto di fondazione del convento triestino, essendo andate perdute le carte, ma che era lecito dar fede alla ferma convinzione degli antenati e credere alla tradizione antoniana, secondo la quale il Santo avrebbe infiammato i cuori di quella gente: prova visibile ne sarebbe la fondazione del convento intorno al 1229<sup>3</sup>.

In passato, come abbiamo già attestato, accadeva spesso che città vicine si contendessero il vanto della presenza in esse di qualche grande

Qui cum navem quamdam, ut illuc tenderet, intravisset, ventis contrariis flantibus, in partibus Sclavoniae cum caeteris navigantibus se invenit”.

<sup>2</sup> J. W. VALVASOR, *Die Ehre des Herzogstums Crain*, II, Laibach, 1689, p. 498.

<sup>3</sup> Cfr. Ireneo DELLA CROCE, *Istoria della Città di Trieste*, Trieste, 1878, p. 77.

santo. Ne fa fede il passaggio di san Francesco per la costa orientale dell'Adriatico. Lo stesso avvenne per sant'Antonio lungo il litorale occidentale istriano. Queste tradizioni (o leggende che dir si vogliono) si prestano più ad essere ridette che ad essere controllate e confermate.

Tuttavia nel caso di sant'Antonio di Padova possiamo accettare, put con qualche riserva, la tradizione della sua presenza almeno a Gorizia e a Trieste, poiché nella sua qualità di superiore provinciale (1227-1230) egli aveva il dovere di visitare periodicamente i confratelli, predicare al popolo e aprire dei piccoli conventi dovunque se ne fosse presentata l'opportunità, secondo lo spirito del primo francescanesimo. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che esso si sia diffuso così rapidamente in queste zone.

Quando dieci anni più tardi (1239) il capitolo generale dell'Ordine francescano introdusse importanti cambiamenti nelle provincie e nelle custodie (parti delle provincie), sui territori della riva settentrionale e orientale dell'Adriatico, venne eretta una "Provincia Sclavoniae", alla quale fu assegnato come protettore san Serafino (con evidente riferimento al "serafico" padre, san Francesco). Fu probabilmente in tale occasione che, per compensare la perdita di alcuni conventi della parte settentrionale, ceduti alla provincia del "Regnum Hungariae", il capitolo generale trasferì i conventi istriani dalla Provincia della Marca Trevisana alla neo costituita Provincia di San Serafino (la quale poi nel 1398 avrebbe cambiato protettore, assumendo la denominazione di Provincia Dalmata di San Girolamo, qualche volta più tardi titolata anche Provincia Dalmatiae et Histriae s. Hieronymi).

Ritornando a parlare delle tradizioni antoniane in Istria e Quarnaro, non c'è da meravigliarsi dell'allargarsi del numero crescente di località che, impressionate dalla fervida fantasia delle folte generazioni di frati dopo san Antonio, le quali hanno cominciato ad attribuire al santo padovano la fondazione di non pochi conventi e conventini giù giù fino a Pola e perfino nelle isole del Quarnaro. Così noi oggi troviamo che anche per quanto riguarda s. Antonio quasi ogni nostro luogo, in cui nel corso del XIII e agli inizi del XIV secolo è sorto un convento francescano, ha sviluppato nel tempo una sua tradizione che ne fa risalire la fondazione alla mano di quel celebre santo. Ciò vale non solo per l'Istria (Capodistria, Parenzo, Pola ...) ma anche per le isole vicine.

Può essere interessante per esempio sapere, anche perché si tratta di un dato molto antico, che nel convento di s. Francesco di Veglia (cui

torneremo parlando a proposito di s. Francesco), che appartenne fino alla fine del secolo XVIII alla Provincia dalmata di s. Girolamo dei minori conventuali prima di passare all'omonima Provincia dei Terziari francescani (i cosiddetti "fratri glagoljaši"), ho rinvenuto uno scritto su pergamena dal contenuto alquanto sorprendente: "Anno mill.mo ducent.mo X.mo 6.to: Per fratrem Antonium Patavinum hunc locum confirmatum fuit Fratri Maxentio et successoribus subiectum. Frater Antonius Patavinus olim Ulissiponensis". Sulla pergamena è stato impresso un sigillo del 1539, anno in cui si tenne il capitolo provinciale sulla vicina Cherso; ciò farebbe supporre che i religiosi che vi parteciparono ne siano venuti a conoscenza. Va subito detto che in tale documento ritroviamo abbastanza errori da escluderne senz'altro l'autenticità. Già la menzione della data 1216 esclude categoricamente la possibile presenza di s. Antonio sull'isola quarnerina. In quell'anno il futuro santo non era neppure ancora giunto in Italia. E della supposta firma "Antonio da Padova *olim* da Lisbona" non si ha traccia in alcuna delle opere antoniane. E' evidente che l'urgenza di creare una pia tradizione in questo caso abbia prevalso sull'esigenza di giustificare il fatto storicamente<sup>4</sup>. Ma lasciamo da parte le tradizioni e leggende antoniane legate ai nostri conventi alto-adriatici, che esulano dall'argomento del presente intervento, e dopo questa breve digressione ritorniamo al tema che ci siamo proposti, cioè l'eventuale approdo e soggiorno di san Francesco in queste parti<sup>5</sup>.

## 2. *La tradizione dell'arrivo e del soggiorno di s. Francesco sull'isola di Veglia*

Come si è ricordato, e come sarà già ben noto a tutti, numerose sono state le città, o meglio i conventi di queste località costiere, convinte di essere state il punto di approdo di s. Francesco, il quale vi avrebbe perfino fondato il primo convento dei Frati minori sulle nostre rive. Si sono così formate diverse tradizioni e pie leggende, alcune tramandate anche in

<sup>4</sup> Cfr. Marijan ŽUGAJ, "I Conventi dei Minori Conventuali tra i Croati dalle origini fino al 1500", *Miscellanea Francescana*, Roma, 1989, 124, n. 605.

<sup>5</sup> Chi fosse interessato all'argomento può consultare la parte introduttiva di Anton Ljudevit MARAČIĆ, *Maleni i veliki – franjevci konventualci u Istri* [I Francescani conventuali in Istria], Provincijalat franjevačka konventualaca [Provincialato dei Francescani conventuali], Zagabria, 2001, p. 14-18.

forma scritta, non solo in Dalmazia ma anche in Istria, e particolarmente nel Quarnaro<sup>6</sup>. Ci occuperemo in primo luogo di un testo abbastanza antico che narra del preteso approdo e soggiorno di s. Francesco sull'isola di Veglia, a proposito del quale ha recentemente scritto qualcosa anche un membro del Terzo Ordine francescano (“fratar glagoljaš”), fra Petar Runje, dandoci una dettagliata descrizione di tale tradizione. In questa parte del mio contributo mi avvarrò perciò dei risultati delle sue ricerche<sup>7</sup>.

Le fonti storiche ci testimoniano l'esistenza di un convento francescano sull'isola di Veglia già nella seconda metà del XIII secolo e, visto che nel 1249 a Ragusa si ha notizia di un *frater Johannes “de Veglia”*, non sarà nemmeno troppo azzardato collocare la fondazione di quel convento nella prima metà del secolo<sup>8</sup>. In ogni caso, il convento è attestato storicamente nell'anno 1271, grazie al testamento della vedova Spresa<sup>9</sup>. Inoltre, nel 1258 è vescovo di Veglia il francescano Boncursus<sup>10</sup>.

Questi elementi non ci danno il diritto di credere che su Veglia sia esistito un convento francescano quando s. Francesco d'Assisi era ancora in vita, però ci dimostrano che almeno verso la metà del secolo i frati minori vi erano ben presenti e attivi. Merita qui ricordare una credenza attestata nella prima metà del secolo XVI, secondo la quale a Veglia sarebbe esistita una comunità di eremiti visitata da s. Francesco nel 1212. Tale narrazione ci dice che questi religiosi avrebbero in tale occasione abbracciato il modo di vivere francescano, diventando così la prima comunità francescana dell'isola. A tale proposito abbiamo un interessante documento nell'archi-

<sup>6</sup> Oltre alle due tradizioni che qui ricordiamo e descriviamo brevemente (Veglia e Pola), merita osservare che pure Fiume aspira alla lusinghiera fama di aver dato accoglienza a s. Francesco nella regione. I religiosi di Tersatto, infatti, custodiscono una pia leggenda in cui si afferma che s. Francesco, durante il suo soggiorno a Fiume (!), avrebbe visto in sogno la casa di Nazaret trasportata dagli angeli in quel luogo e la successiva venuta quivi dei frati minori. Ora, la tradizione attribuisce l'arrivo della santa casa a Tersatto all'anno 1291, mentre la venuta dei francescani nello stesso luogo rimonta solo al 1453 (cfr. *Brat Franjo* [Fratello Francesco], foglio delle comunità francescane, Zagabria, ann. XXXVII, 2012, n. 5, p.13).

<sup>7</sup> Petar RUNJE, *Tradicija o boravku sv. Franje na Krku, “Između povijesti i teologije”* [La tradizione sul soggiorno a Veglia di s. Francesco, “Tra storia e teologia”], Raccolta in onore di fra Atanazije Matanić in occasione del suo 80-mo genetliaco e del cinquantenario della sua attività scientifica, edita dalla Provincia francescana di Zara e dalla Società storica dell'isola di Veglia, Zara-Veglia, 2002, p. 111-117.

<sup>8</sup> Cfr. M. ŽUGAJ, *op. cit.*, p. 124ss.

<sup>9</sup> Cfr. Mihovil BOLONIĆ - Ivan ŽIC BOKOV, *Otok Krk kroz vijekove* [L'isola di Veglia attraverso i secoli], Zagabria, 1977, p. 149.

<sup>10</sup> Cfr. Ivan CRNČIĆ, *Najstarija poviest krčkoj, osorskoj, rapskoj i krbavskoj biskupiji* [La più antica storia della diocesi di Veglia, Ossero, Arbe e Corbavia], Roma, 1867, p. 119s.

vio del convento del Terzo Ordine francescano di Veglia<sup>11</sup>, il quale afferma alquanto arditamente questa tradizione, risalente all'epoca in cui tale convento apparteneva ancora alla Provincia dalmata di s. Girolamo dei frati minori conventuali (prima del 1783): "Anno Domini 1212 + in uisitando aliqua loca inveni Romithorium in portu Vegla dictum ubique per Fratrem Leonem reliquimus signum nostrum in dicta ecclesia S. Mariae, et tradimus ipsam Fratri Maxentio regendam. Fr. Franciscus Asisatis – anno 1216". In chiusura di questo testo ricompare la già ricordata tradizione/leggenda sulla presenza a Veglia di s. Antonio da Padova: "Anno 1216 per Fratrem Antonium Patavinum hunc locum confirmatum fuit Fratri Maxentio et successoribus subiectum. Fr. Antonius Patavinus olim Ulyssiponensis".

La notizia di queste due tradizioni/leggende (soggiorni a Veglia di s. Francesco e s. Antonio) non è passata inosservata, anzi ad essa si è rifatto proprio il capitolo provinciale dei minori conventuali riunito al convento di s. Francesco di Cherso nel 1539, dal quale il ministro provinciale neo-eletto, fra Nicola Divnić da Sebenico, si raccomanda al guardiano del convento di s. Francesco di Veglia affinché custodisca con la dovuta cura i documenti: "In Xti Nomine Amen. Nos Fr. Nicolaus Difnico Minister Provincialis Dalmatiae. – ... Per guardianum S. Francisci Veglae uenerationi mandatur et posteris memoriam remenatur...mandamus ut diligenter custodiendo fiat a successoribus nostris et signo firmamus provinciae. Fr. Nicolaus Difnico Min. Provlis Dalmatiae".

Non entreremo qui nel merito circa la notizia della pretesa visita di s. Francesco nel 1212 alla comunità degli eremiti. Di essa tratta estesamente fra Petar Runje nell'opera citata. Più interessante ci sembra la maniera in cui questo documento è venuto alla ribalta. Da un lato, lo storico croato minore conventuale fra Marijan Žugaj lo trova pubblicato sul periodico *La Verna*<sup>12</sup>, corredato da annotazioni e risalente a un testo del 1778 della "Biblioteca Oliveriana a Pesaro", a sua volta copia di un'antica pergamena<sup>13</sup>. D'altro lato, d'accordo con Antonio Sartori, lo stesso fra Marijan

<sup>11</sup> ARCHIVIO CONVENTUALE DEI MINORI CONVENTUALI DI VEGLIA, nr. 87. In realtà si tratta di una copia cartacea redatta con pessima ortografia e lingua. Non sembra migliore la mano che ha vergato la pergamena conservata presso l'archivio della Provincia del Terz'Ordine di Zagabria.

<sup>12</sup> *LA VERNA*, n. 5 (1907/8), p. 421-423.

<sup>13</sup> Cfr. Marijan ŽUGAJ, "San Francesco in Croazia e la protoprovincia Croata (1217-1239)", in *De Francisco Assisiensi Commentarii 1182-1982*, Roma, vol. I (1982), p. 247-310.

Žugaj sostiene che questo testo sia stato ritrovato per la prima volta da un frate cappuccino solo nel XVIII secolo<sup>14</sup>. In tal caso per fra Petar Runje non è chiaro se si tratta del testo (o di una sua copia) conservato nel convento di Veglia oppure di una trascrizione dalla pergamena conservata a Zagabria nell'archivio dei religiosi del Terzo Ordine francescano<sup>15</sup>.

La notizia tramandata di una venuta di s. Francesco a Veglia nell'anno 1212, secondo quanto affermato nel sorprendente documento, nonché di un suo contatto con la locale comunità eremitica, costituisce in ogni caso un dato provvisto di scarso, forse inesistente, fondamento storico. Resta la circostanza che i frati della Provincia dei minori conventuali, cui appartene il convento di Veglia fino alla fine del secolo XVIII, la ritenevano degna di fede ancora nella prima metà del secolo XVI, benché si basasse sulle stesse inconsistenti fondamenta storiografiche della parallela leggenda antoniana. Tuttavia mantiene tutta la sua importanza l'esortazione del provinciale fra Nicola Divnić, indirizzata dal capitolo chersino del 1539 ai religiosi di Veglia e che il loro padre guardiano annotò a perenne memoria. Essa dimostra che, ancora in quell'epoca, esisteva una tradizione circa la presenza di s. Francesco su quest'isola, e proprio nello stesso anno in cui egli fece il primo tentativo di recarsi in Siria per predicare il messaggio cristiano ed esortare alla penitenza; "a causa dei venti contrari" avrebbe trovato riparo sulle rive vegliote. A detta di p. Runje, a fondamento della supposta lettera lasciata in quella occasione da s. Francesco agli eremiti di Veglia, e del suo affidamento di quella comunità a fra Massenzio, potrebbe esistere un qualche preciso fatto tramandato. In ogni caso, non è attualmente possibile dare una risposta definitiva circa i motivi per cui si è formata e poi registrata una tradizione di questo tipo. Probabilmente, e sembra la conclusione più verosimile, non si tratta d'altro che di un pio desiderio, basato forse su dei fatti che noi ignoriamo.

Del tutto degno di nota è infine il fatto che il documento, su cui si basa la presunta visita a Veglia di s. Francesco, abbia anche attirato l'attenzione del celebre storico francescano dello scorso secolo fra Gaetano Esser<sup>16</sup>. Questo eccellente specialista ritiene che l'intera questione sia priva di qualunque credibilità e giustificazione storica. Nella sua breve nota su

<sup>14</sup> Cfr. M. ŽUGAJ, *I conventi*, cit., p. 124, n. 605.

<sup>15</sup> ARCHIVIO PROVINCIALE DEL TERZO ORDINE FRANCESCANO, Zagabria, pergamena II C 2 1539.

<sup>16</sup> Gaetano ESSER, *Gli scritti di s. Francesco d'Assisi*, Nuova edizione critica e versione italiana, Padova, 1982, p. 65.



questo presunto testo francescano, contenuta nell'edizione critica degli scritti di s. Francesco, la sua conclusione sull'inaffidabilità del documento sembra sorgere dal fatto che la sua prima notizia rimonderebbe soltanto al XVIII secolo. Ciò tuttavia non è esatto, poiché la pergamena che si conserva nell'archivio del Terz'Ordine Religioso di Zagabria è molto più antica, e non è dubbio che essa risalga alla prima metà del XVI secolo. Ci si può chiedere se Esser, venuto a conoscenza di questo fatto, sarebbe stato indotto a rivedere quel suo giudizio. Personalmente, credo che sarebbe rimasto dello stesso parere, tanti sono gli argomenti che militano contro.

Runje ha ragione quando osserva che sarebbe comunque cosa buona e necessaria che i nostri storici di casa si impegnassero di più sulla questione, e cercassero di gettare un po' più di luce su di essa. D'accordo con Runje, noi possiamo concludere accontentandoci di aver accennato a come possa essersi sviluppata la tradizione e al fatto che è conosciuta ormai da quasi cinque secoli.

### 3. *La tradizione della venuta di s. Francesco a Pola*

Parlando dell'Istria, si è già detto come sia più ricca qui la documentazione storica che sta alla base delle tradizioni locali sulla diffusione del francescanesimo per opera di s. Antonio da Padova. Non si creda, tuttavia, che l'Istria sia priva di pie leggende o, se vogliamo, di affermate tradizioni anche sulla presenza di s. Francesco d'Assisi. Di recente, grazie soprattutto all'appassionato lavoro della scrittrice polese Tatjana Arambašin Slišković, una di tali leggende non solo ha trovato ospitalità nelle pagine di un bel libro, ma anche su quelle della stampa quotidiana<sup>17</sup>. Nel suo conosciuto volume *Koliki su te voljeli, moja Pula!*, nel quale l'autrice ha riunito numerosi saggi e recensioni sui più importanti autori nazionali ed esteri che hanno scritto sulla sua città, Tatjana A. Slišković ci offre anche un esteso contributo sullo scrittore e poeta austriaco Franz Karl Ginzkey, nato a Pola nel 1871 da una famiglia di funzionari e ufficiali attivi in questa base navale allora in pieno sviluppo. Analizzando il suo romanzo *Der von der Vogelweide* (1912), la nostra scrittrice si imbatte in un passaggio in cui l'autore, nella

<sup>17</sup> Cfr. Tatjana ARAMBAŠIN SLIŠKOVIĆ, *Koliki su te voljeli, moja Pula!* [Quanti ti hanno amato, mia Pola!], Zagabria, 1997; ID., *O sv. Franji Asiškem u Puli* [A proposito di s. Francesco a Pola], *Glas Istre* [La Voce dell'Istria], quotidiano, Pola, del 10 ottobre 1995, p. 27.

finzione letteraria, pone la leggenda della venuta e del soggiorno di s. Francesco a Pola sulle labbra dell'eroe del romanzo, Walter von der Vogelweide, uno dei famosi poeti-trovatori medievali tedeschi noti come i "Minnesänger" (primi decenni del secolo XIII). In passato questa leggenda doveva evidentemente essere localmente nota, se lo scrittore austriaco nativo di Pola e morto a Vienna nel 1963 ne parla così dettagliatamente. Come Ginzkey ne sia giunto a conoscenza è difficile dirlo. Bisognerebbe forse cercare negli archivi di Trieste, Gorizia o Graz, per non parlare di Vienna, nei quali è affluito a suo tempo il materiale archivistico dei conventi soppressi dell'Istria, tra i quali il convento di s. Francesco di Pola, chiuso una prima volta da Napoleone nel 1807 e alcuni anni dopo anche dalle autorità militari austriache. Non è da escludere che alcune di quelle carte, forse narranti le tradizioni/leggende sui primordi di quei conventi, possano essere passate per le mani di qualche amatore di testi antichi. Così, per esempio, il compianto fra Marin Oreb, nel periodo in cui fu attivo nel convento poleso di s. Francesco, per puro caso ha ritrovato nell'Archivio di Stato di Fiume il manoscritto delle visite canoniche nella Custodia istriana dei frati minori conventuali effettuate dai padri custodi polesi. Lo stesso Oreb, poi, si è imbattuto in diversi altri documenti archivistici, appartenuti a conventi istriani soppressi, nell'archivio diocesano di Gorizia. È del tutto possibile che una parte di questo materiale storico sia stato depositato in un archivio a cui lo scrittore neoromantico austriaco poteva avere libero accesso. Tuttavia questi restano dei semplici indizi o mere ipotesi prive di sostegno, per cui è meglio accingerci ad esaminare ora il testo in questione, interessante sotto molti punti di vista.

Prima di scrivere il suo romanzo, la cui trama si svolge nei primi decenni del XIII secolo e il cui eroe è il celebre poeta-trovatore (Minnesänger) Walter von der Vogelweide, lo scrittore austriaco si è preparato molto diligentemente, non solo con letture storiche, ma anche richiamando alla mente le sue reminiscenze giovanili. Del resto, all'epoca egli non aveva più di quarant'anni e, nella descrizione della traversata del patriarca di Aquileia sulla sua vecchia galea, è facile trovare dei richiami alle esperienze con le barche a vela dei suoi anni di scuola. Una parte del racconto ha per teatro l'antica Pola, dove il patriarca si reca a far visita alla potente famiglia aristocratica dei Sergi. Ecco il brano, qui alquanto semplificato, nel quale l'autore introduce l'interessante leggenda riguardante la venuta di s. Francesco a Pola<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. T. ARAMBAŠIN SLIŠKOVIĆ, *op. cit.*, p. 281-284.



*Il complesso francescano di Pola*

Lo sguardo del patriarca spazia lontano sul mare increspato e si sofferma su di un piccolo punto nero che appare e scompare nel luccichio del tramonto.

“Temo che quella nave abbia perso il timone”, esclama il patriarca. “Chiamate il capitano!” E questi si avvede immediatamente che la nave è senza governo in balia delle onde. Il romanziere doveva avere un debole per il patriarca, perché in quel tempo non era certo costume dei potenti cambiare la rotta per correre in soccorso di una barchetta forestiera. Fatto sta che, in tutta la sua gloria, quell’ecclesiastico non è sordo al grido di aiuto dei comuni mortali e assiste benevolo mentre la sua nave si avvicina al trabaccolo in difficoltà, le cui vele strappate pendono oltre il bordo, l’albero è spezzato e il timone fuori uso.

Sorprendentemente, i naviganti a bordo appaiono tranquilli e intenti a cantare senza sosta inni sacri. Dopo ripetuti richiami, quelli si presentano come fraticelli provenienti da Assisi. con a capo Francesco d’Assisi. Alla domanda dove sono diretti, rispondono: “Alle coste dell’Istria, alla conquista di anime!”

“Ahimè, senza albero e senza timone? Il mare non tarderà ad inghiottirti se proseguite in questo stato.”

“Chi si fida del timone di Dio non va mai in perdizione!”

Mentre ancora così conversavano, il capitano gettò loro una cima e quindi, legati alla nave più grande, essi ripresero la rotta trainati come un giocattolo. Il patriarca li invitò a salire sulla sua imbarcazione, ma Francesco rispose di aver promesso di non abbandonare il trabaccolo, che un buon Chioggiotto gli aveva donato, prima di essere giunti alle coste dell'Istria. Perciò non potevano accettare l'invito. Implorarono soltanto un poco di pane. Gli venne passata una cesta ripiena di cibo, ma quelli non toccarono nulla all'infuori di qualche tozzo di pane, e Francesco meno degli altri; gran parte del rimanente lo gettarono ai pesci, che si erano raccolti in strabiliante numero attorno alla nave; e ciò che non era divorato dai pesci veniva raccolto dai volanti gabbiani.

Il poeta, dopo aver descritto lo spumeggiare delle onde marine e il lento trascorrere delle stelle nel cielo senza nubi, racconta l'ingresso della galea patriarcale nel porto della città di Pola, allora ancora ricinta delle sue mura antiche. L'arrivo del patriarca di Aquileia è salutato dal suono delle campane delle chiese e dall'accorrere festoso dei cittadini sulla riva, mentre il sole con i suoi primi raggi saluta l'imponente arena, quell'enorme grigio edificio ellittico della fiorente romanità, e poi i molti campanili e gli antichi templi. In quello stesso momento, né lui né il suo seguito degnano di uno sguardo il contemporaneo approdo poco lontano del malmesso trabaccolo che porta Francesco d'Assisi e la sua piccola brigata. Quando finalmente lo riconosce in mezzo alla folla mattutina, gli propone di ospitarlo nel palazzo vescovile. Francesco ringrazia dell'invito, ma risponde che è sua intenzione percorrere il paese e predicare nei borghi dei pescatori.

Il patriarca incarica allora un suo servo di seguirli da lontano. Quando la sera costui fa ritorno, gli riferisce di aver visto i devoti fraticelli predicare instancabilmente al popolo per l'intera giornata. Adesso se ne stavano riparati presso una colonna abbattuta, tra le rovine di un teatro romano.

Dalle esperienze di vita del menestrello Walter, il famoso poeta popolare tedesco, narrate dallo scrittore austriaco Ginzkey, ha preso forma la tradizione/legenda dell'arrivo via mare di s. Francesco d'Assisi nelle contrade istriane. Il racconto contiene un notevole numero di caratteri comuni con la tradizione del quasi-naufragio del santo affermatasi e

conservatasi con maggior vigore nelle regioni adriatiche meridionali: le vele strappate, il timone perduto, lo sconosciuto benefattore che in questo caso aiuta i frati a partire, a cui si aggiunge il particolare della predicazione ai popolani. Si accenna perfino alla scelta di una prima dimora, benché ancora sotto le stelle, ma che è pur sempre un convento, come eloquentemente attestato dal “*Sacrum Commercium s. Francisci cum Domina Paupertate*”<sup>19</sup>.

### *Per concludere*

A chi scrive queste note non passa nemmeno per la mente di proclamarsi convinto e di gettarsi nella mischia sostenendo che s. Francesco sia davvero venuto per la prima volta a Pola, su Veglia o in un terzo luogo del nostro Adriatico settentrionale. Ricordare queste tradizioni e leggende ha per unico scopo quello di testimoniare l’aspirazione dei diversi luoghi all’onore di essere stati l’involontario luogo di approdo di s. Francesco d’Assisi. Se vogliamo, questo nostro rammentare può paragonarsi a quello che gli sportivi chiamano un percorso non competitivo. Ecco, così: per inciso.

<sup>19</sup> Cfr. *Sacrum Commercium*, cap. 30, par. 63.

**SAŽETAK:** *ISTARSKO-KVARNERSKE TRADICIJE O DOLASKU I PRISUSTVU SV. FRANJE I SV. ANTUNA U OVIM KRAJEVIMA* – Prošlo je gotovo stotinu godina od kada se u našim crkveno-kulturnim krugovima počelo raspravljati i polemizirati, ponekad s malo gorčine, o lokalitetu na koje je doplovio sv. Franjo Asiški u svojoj loše stojećoj lađi. Nemali broj mjesta središnje i južne obale Jadrana pripisuju sebi taj primat, često trpajući u isti koš starije i novije tradicije, s većim ili manjim, ako ne i veoma oskudnim povijesnim kredibilitetom. O ovoj su temi raspravljali brojni autori te je korisno da se pokuša dati, ako ne baš stopostotno siguran odgovor, barem panoramu najvažnijih tradicija i legendi koje se prenose usmeno i pismeno. U ovom se doprinosu, pored toga, produbljuje ova tematika i usmjerava pažnja na dolazak sv. Antuna Padovanskog, za koga se razni istarski i kvarnerski samostani hvale da su ga primili i slušali.

**POVZETEK:** *ISTRSKO-KVARNERSKO IZROČILO O PRIHODU IN BIVANJU SV. FRANČIŠKA IN SV. ANTONA V TEH KRAJIH* – Minilo je že skoraj sto let, odkar so se v naših cerkveno-kulturnih krogih začele razprave in – včasih ne brez drobca trpkosti – polemike glede mesta, na katerem naj bi na krovu svojega izdelanega čolnička pristal sv. Frančišek Asiški. Kar precej krajev v osrednjem in južnem delu hrvaškega Jadrana si pripisuje ta primat. Pogosto v isti koš mečejo bajke in izročilo starodavnega in novejšega izvora, ki imajo večjo ali manjšo, če ne celo zelo pomanjkljivo zgodovinsko verodostojnost. Prav te teme so se lotili in jo obravnavali različni avtorji. Če že ne moremo dobiti popolnoma zanesljivega odgovora, je vsekakor dobro, da nam skušajo predstaviti vsaj pregled najpomembnejših izročil in bajk, ki se pisno ali ustno prenašajo iz roda v rod. V tem prispevku je snov prikazana širše in bolj poglobljeno, pozornost je namenjena tudi prihodu sv. Antona Padovanskega, za katerega različni istrski in kvarnerski samostani ponosno trdijo, da so ga sprejeli in bili deležni njegovih besed.